

Per combattere a Nord contro i nazifascisti

E da Terni partirono in 300 arruolati nel "Cremona"

di Bruna Antonelli

Era il 2 febbraio del 1945. La "svolta di Salerno" e gli scontri con i repubblicani che non ne volevano sapere dell'esercito monarchico. L'appello dei dirigenti comunisti. Lacrime e addii in Piazza Solferino

■ *Terni, febbraio 1946. Il funerale dei caduti ternani del "Gruppo di Combattimento Cremona".*

L'Umbria fu libera dai nazisti nella seconda decade del giugno 1944. Terni fu liberata il 13 giugno '44 mentre i fascisti e le autorità fasciste erano fuggiti al Nord fin dal 4 giugno.

Al Nord la lotta partigiana e la guerra contro il nazifascismo continuava: si cercava di riorganizzare l'Esercito italiano. Sia il presidente del Consiglio, il demolaburista Ivanoe Bonomi, sia il comunista Palmiro Togliatti sostenevano la necessità dell'arruolamento volontario di partigiani e giovani nell'Esercito italiano a fianco degli Alleati.

Il 9 luglio 1944 al teatro Brancaccio di Roma, Palmiro Togliatti teneva un discorso nel quale auspicava una maggiore partecipazione degli italiani alla guerra di Liberazione che continuava al Nord contro i fascisti della Repubblica di Salò e contro i tedeschi. Il 15-16 luglio il presidente del Consiglio Ivanoe Bonomi dichiarava di essere favorevole all'inserimento di volontari nell'esercito italiano. Fu deciso di dar vita a sei Gruppi di Combattimento ("Folgore", "Mantova", "Cremona", "Friuli", "Legnano", "Piceno") con novemila soldati ciascuno.

Il 24 settembre, alla conferenza provinciale romana del PCI Palmiro Togliatti lamentava: «Il fatto che la grande massa della gioventù, degli uomini, delle donne, i quali si aspettavano che dopo la libera-

zione dal fascismo, dopo la dichiarazione di guerra alla Germania e dopo la cacciata dei tedeschi fosse permesso al paese di prendere le armi e schierarsi in campo per accelerare la liberazione delle restanti nostre province per vendicare l'Italia di tutto quello che i tedeschi hanno fatto contro di essa, non hanno trovato una soddisfazione a questo loro impulso patriottico liberatore».

Questo discorso era in linea con la svolta di Salerno operata da Togliatti stesso, al rientro dall'esilio in URSS (aprile 1944). A Salerno il leader del PCI aveva sostenuto (mettendo da parte la questione Monarchia o Repubblica) l'unità di tutte le forze democratiche, antifasciste, monarchiche e alleate per condurre avanti la guerra di Liberazione in Italia. Nell'ottobre 1944 il generale di brigata Clemente Primieri del gruppo "Cremona" autorizzava, di propria iniziativa, l'arruolamento di volontari partigiani a causa delle molte defezioni dei soldati sotto leva.

Nel novembre 1944 il PCI intensificava la propaganda tra giovani e partigiani per formare un'armata nazionale di Liberazione. Gli ex partigiani ternani furono in prima fila in questa campagna. Nello stesso mese di novembre era venuto alle Acciaierie di Terni il comunista Mauro Scoccimarro per sensibilizzare i ternani a partecipare alla Guerra di Liberazione nazionale. A Terni, come in gran parte dell'Italia, i socialisti erano contrari perché nel loro massimalismo ritenevano che non si dovesse combattere sotto la direzione monarchica.

A Terni, presso il cinema Politeama, ci fu una grande manifestazione alla presenza di un deputato repubblicano di nome Giovanni Conti. Lì, in quell'occasione, ci fu un certo tafferuglio.

Il rappresentante repubblicano sostenne che non si poteva combattere in nome della Monarchia e dei Savoia. Questo



avveniva sul finire del 1944. Ma il 2 febbraio del 1945 da Piazza Solferino, tra le lacrime delle madri, delle mogli e delle sorelle, finalmente, partirono 300 volontari per arruolarsi nel "Gruppo Combattimento Cremona". C'erano molti «giovani festosi e vocianti».

Numerose donne ternane erano in quella piazza per accompagnare e salutare i loro cari in procinto di partire volontari.

Quando il maggiore dell'Esercito che comandava i camion dette ordine di salire e partire «*il dolore trattenuto esplose per dar posto anche a vari episodi di disperazione: madri che urlavano il nome del figlio, giovani spose che si attaccavano allo sportellone posteriore per dare un ultimo bacio intriso di lacrime. Una madre solleva piangendo una creatura piccina piccina, un'altra disperata si pose davanti agli automezzi intenzionata a fermarli per cercare di far scendere suo figlio. Si ripeterono cioè tutte le scene che l'amore, gli affetti più puri e spontanei provocano in queste circostanze. E questa volta con maggior sofferenza perché a soli pochi mesi dal ritorno a casa dei partigiani della "Gramsci" dopo tutte le angosce sopportate*» (Alarico Gigli).

I 300 volontari raggiunsero Ravenna e Porto Corsini. Dopo aver ricevuto la divisa militare fecero un breve corso d'addestramento.

Alcuni di questi corsi furono diretti dal sottotenente Edmondo Marinelli, già comandante militare partigiano del Btg. Giovanni Mani, operante nella zona di Calvi e facente parte della Brigata Garibaldina "Antonio Gramsci" che portò avanti l'azione resistenziale tra l'Umbria, il Lazio e le Marche, diretta dal Comunista Alfredo Filipponi (Pasquale).

Il viaggio dei 300 volontari per Ravenna fu decisamente terribile, su strade malridotte e su camion dell'VIII armata e fu lunghissimo; i ponti erano stati distrutti e tutti dovettero passare dentro i canali su terreno ammassato dalle ruspe. Arrivarono a Ravenna che era notte e furono sistemati nella caserma "Garibaldi" semidistrutta, senza coperte e costretti a dormire con gli abiti borghesi sul pavimento di cemento. In quell'enorme stanzo-

ne le finestre erano senza vetri e non c'era né acqua né luce. La disorganizzazione era indicibile. Il giorno dopo fu data loro la divisa inglese e vennero assegnati perlopiù al 21° e 22° reggimento.

Immediatamente si verificò come una frattura tra i soldati anziani di leva ed i giovani volontari; quest'ultimi venivano chiamati "mangiabrumose" e "mangiapagnotte". Il che equivaleva ad accusarli di "arruolamento per fame".

A Porto Corsini gli ufficiali disposero che gli anziani venissero separati dai volontari. Ma questi volontari non erano senza ideali. Erano perlopiù comunisti che avevano dato ascolto ai ripetuti inviti del PCI a recarsi al nord per combattere tedeschi e fascisti.

I citati ufficiali, dopo discorsi retorici permeati di patriottismo, annunciarono la decisione di scegliere dieci uomini che avrebbero dovuto occuparsi di giustiziare tre soldati anziani che avevano abbandonato l'esercito per andare a casa. A questo punto i volontari gridarono che se il Tribunale Militare aveva deciso la fucilazione per quei poveretti, i quali chissà quante ne avevano passate, magari su fronti di guerra diversi, il Tribunale Militare doveva prima sentenziare contro il re, il principe, la Corte, lo Stato Maggiore dell'Esercito Italiano che subito dopo l'8 settembre erano fuggiti da Roma.

Di fronte a questa manifestazione



■ Edmondo Marinelli.

calorosa dei volontari a favore dei tre "disertori", gli anziani solidarizzarono ed applaudirono. L'esecuzione non avvenne: era l'8 febbraio 1945. «*Quell'atto di solidarietà servì a cementare il rapporto fatto di stima reciproca, tra noi e gli "anziani", un rapporto fraterno che, tra l'altro, si dimostrò in seguito efficacissimo per la buona riuscita delle operazioni militari*» (Claudio Locci).

Ferruccio Mauri rilasciò il seguente ricordo del "Cremona": «*Si combatteva nelle valli di Comacchio, sul Senio, sull'Adige, sul Po, a Casa del Diavolo, a Casa Bastogi, nella pineta di Ravenna ed in queste azioni morirono eroicamente Sergio Fucili ed altri nostri compagni. Erano giornate calde, di entusiasmo alle stelle, di coraggio che oggi sembra irresponsabilità, ma che ieri era un normale, istintivo atto che ci capitava di compiere come quella notte che per volontà di Armando Fossatelli ed un altro, passammo l'Adige. Ci trovavamo sulla sponda sud dell'Adige. Da alcuni giorni si cannoneggiava e si mitraagliava. La notte ci avvicinammo alla sponda, una donna anziana, una contadina che attendeva la Liberazione dopo aver perduto ogni bene, ci offrì delle uova e del vino.*

Quando il cielo si stava schiarendo, verso l'alba, salimmo su un barcone con un mitragliatore ciascuno e decidemmo di conquistare l'altra sponda. Il nostro capitano, Gasperone, gridò: "Tornate indietro! Ci sono i tedeschi". Ma ormai eravamo in mezzo al fiume. Raggiungemmo l'altra sponda. Iniziammo a sparare in aria. Non trovammo un tedesco. Soltanto a cento metri, dalla caserma uscirono con le mani in alto alcuni ufficiali nazisti che catturammo. Di lì a poche ore, a Rotanova, passò il nostro battaglione della Cremona e poi liberammo le altre città, sino a Rovigo.

Quei volontari ternani si fecero onore diretti al fronte di Ravenna con gli Alleati, avanzando e liberando molte zone (tra cui Alfonsine) fino a Venezia. Otto di essi non fecero ritorno, cadendo sul campo di battaglia: Dionino de Santis, Vito Di Giovanni, Sergio Fucili, Gildo Ginepri, Guido Gonella, Umberto Lupini, Umberto



■ Ferruccio Mauri in una foto del 1945.

Paletti, Olivo Zara. La madre di quest'ultimo gli scriveva la seguente lettera:

«Aguzzo, 26.4.1945.
Mio caro figlio, non potrai immaginare che dispiacere che o passato il giorno della tua partenza ma o precatò il Signore Gesù che ti avesse fatto fare un bel viaggio. Ti ho fatto sapere che noi stiamo tutti bene così speriamo che sia te. Ti raccomando di mandarmi quello biglietto per pigliare il sussidio che bene tu sai che papà non lavora. Mi

ha scritto zia Quindalina e mi a detto che a ricevute tue notizie è contenta che stai molto bene, ti saluto e ti bacio. Ti raccomando di stare attenti, rispettare i tuoi superiori. Ricevi tanti saluti da zia Fernanda e famiglia Lea fino Guido Emma Luciano, Felicetto e famiglia Casperino e famiglia Natilia. E poi ricevi tanti saluti dai tuoi compagni. Ricevi tanti saluti dal tuo fratello Guido e Renato. Ricevi tanti saluti e baci dalla tua mamma».

Questa lettera, dalla quale trapaspaiono chiaramente un mondo lacerato degli affetti famigliari, parentali e amicali le preoccupazioni («ti raccomando di stare *attenti*») e la raccomandazione di mandarle «quello biglietto» che avrebbe permesso di ricevere il sussidio perché il marito era senza lavoro; questa lettera, dicevo, non arrivò mai al giovane figlio ventenne, Olivo Zara, perché era morto il giorno prima in località Ariano Polesine, provincia di Rovigo. ■

Volontari ternani che hanno ottenuto le ricompense al valor militare (1945)

Nome	Anno di nascita	Ricompensa V.M.
Fossatelli Armando	1916	Croce al V.M.
Lucci Spartaco	1925	Croce al V.M.
Mauri Ferruccio	1926	Croce al V.M.
Rossi Marino	1919	Medaglia di bronzo al V.M.
Androsciani Agamante	1902	Medaglia di bronzo al V.M.
Trastulli Natale	1921	Medaglia d'argento al V.M.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2012

Non abbiamo mai detto che Patria debba essere solo il **TUO** giornale. È il giornale di **TUTTI** i Resistenti, gli amici e gli ex combattenti. Vi troverai le **TUE** idee ma tollerai anche quelle degli **ALTRI** che, come te, onorano la Resistenza, sostengono la Repubblica, praticano la democrazia. Solo questa unità potrà far camminare l'Italia verso il progresso.

ABBONATEVI A



Abbonamenti

- Annuo € 25,00 (estero € 40,00)
 - Sostenitore da € 45,00 in su
- Arretrati: € 5,00 a copia

Versamento sul c/c

609008

intestato a:
«Patria indipendente»

Occhio alla scadenza!

30/12/2011

Mario Rossi

Via della Libertà, 10

00100 Roma